

Christophe
Léon

REATO D'FUGA

1

Quel venerdì, mio padre aveva deciso che saremmo partiti subito.

Due volte al mese, mi viene a prendere a casa di mamma, da cui ha divorziato, per portarmi in campagna per il fine settimana.

Mentirei se dicessi che mia madre e mio padre vanno d'accordo. Nessuno dei due riesce a parlare all'altro per più di un minuto senza accapigliarsi. E io ho l'onore di essere l'oggetto preferito delle loro discussioni. A volte ho quasi l'impressione che ce l'abbiano con me, perché sono l'ultima cosa che ancora li tiene legati. Il piccolo e brutto anatroccolo che gli ricorda il loro passato comune che, evidentemente, vorrebbero dimenticare.

Papà ha una casa a circa duecento chilometri di distanza dalla città. «È la sola cosa che tua madre non si è presa», mi ha detto un giorno, senza nascondere la sua amarezza. È anche vero che, quando hanno divorziato, quella baracca non assomigliava per niente a una casa per le vacanze. I primi due anni io e lui abbiamo passato tutto il tempo a sistemarla: i fine settimana avevano sempre un retrogusto da lavori forzati.

Per arrivarci, ci vogliono circa due ore e mezza di macchina. La prima parte del tragitto è su

autostrada: il cambio fermo sulla quinta e papà con le mani sul volante e lo sguardo fisso, perso lontano davanti a lui.

In genere, leviamo le tende il sabato, alle prime luci del mattino. Io mi riaddormento già dopo i primi chilometri. Riapro gli occhi solo quando la macchina è ormai spenta, noi siamo giunti a destinazione e papà non è più al posto di guida, ma fuori in giardino, a fiutare l'aria come un giovane cane. Mi piace vederlo così, finalmente felice. Alza il naso al vento, allunga le braccia sopra la testa, si stira, fa flessioni e piegamenti, accaldato per le ore passate a guidare, con la camicia fuori dai pantaloni e i capelli incollati alla nuca.

Io non lo raggiungo subito. Alla mia età, ho già abbastanza cervello per capire che questo momento appartiene solo a lui.

Dopo una o due serie di esercizi, papà si volta, guarda nella mia direzione e grida: «Dai Sébastien! Esci da quella macchina! Siamo arrivati sani e salvi!».

Ogni volta il rituale si ripete. Come se non potessimo veramente iniziare i nostri due giorni insieme senza questo cerimoniale un po' ridicolo.

Ma questo venerdì è diverso dagli altri.

Papà ha appuntamento con un idraulico questa sera stessa. «Gli idraulici non lavorano mai il sabato, lo sanno tutti! E quando ce n'hai uno sottomano è meglio non farselo scappare!», mi dice lui per

giustificare la nostra partenza precipitosa. Sono le cinque del pomeriggio e le strade rigurgitano macchine. C'è traffico e papà si innervosisce, sbatte le mani sul volante, suona il clacson in continuazione, sbraita insulti contro gli altri automobilisti, sputando tutta la sua ira sul parabrezza.

«L'idraulico ha detto che mi aspetta fino alle otto. Non un minuto di più!», impreca lui.

Abbiamo meno di tre ore di tempo e il fiume di macchine non smette di ingrossarsi. Sembra quasi che tutta la città abbia appuntamento con il nostro idraulico e che il primo ad arrivare sarà il primo ad accaparrarselo.

Inutile dire che stavolta non dormo affatto. Papà cerca infatti in tutti modi di mantenere il volume all'interno dell'abitacolo sempre al massimo. «Ehi, coglione! Se non sai guidare, comprati un asino!». E così di seguito. Riesce a modulare gli insulti uno dietro l'altro, fino ad arrivare ad un parossismo di strilli acuti e di maleducazione.

Finalmente, riusciamo a uscire dall'ingorgo e imbocchiamo la bretella che ci porta direttamente sull'autostrada. Da questo momento, papà schiaccia il piede sull'acceleratore, facendo rombare forte il motore della sua Rover.

«Ce la faremo. Oh, sì che ce la faremo!», mormora lui, a intervalli regolari.

Io mi sono portato un videogioco, e passo un bel po' di tempo a cercare di sconfiggere una banda di mostri e di passare al livello superiore. Quello che mi darà la qualifica di warrior-killer. È un gioco idiota, ma divertente. E io non sono di certo uno stupido, ma abbrutirsi ogni tanto non ha mai fatto male a nessuno. Tantomeno a un genio come me.

Sto quasi per decapitare una specie di uomo drago che somiglia incredibilmente al mio prof di matematica, quando mio padre sbotta in un'imprecazione soffocata, seguita immediatamente da un rosario di insulti diretti alla folla di occhi rossi e luminosi che si para davanti a noi: sono i fari posteriori delle macchine che ci precedono, ferme.

«Non è possibile! Un altro ingorgo!».

Tanti saluti all'idraulico. E tanti saluti a un bagno caldo, allo sciacquone a qualsiasi altro comfort moderno.

«Lasciamo l'autostrada. Ci deve essere un incidente...», dice papà e subito unisce l'azione alle sue parole. Con un colpo di volante infila la Rover nella corsia d'emergenza, scatenando un concerto di clacson e di fari lampeggianti.

Intanto si è fatta notte, e la macchina sfreccia nel buio al massimo della velocità.

«Papà, rallenta! Ma non hai paura di fare un incidente? O di farti fermare dalla polizia?».

«Me ne frego io! Dobbiamo tentare il tutto per tutto!». Così risponde mio padre, completamente accecato dal suo appuntamento con l'idraulico.

Io, in realtà, non ho veramente paura.

Papà sa guidare bene – meglio, quando non ci sono di mezzo idraulici – e io mi fido di lui. Al massimo, rischia di perdere un po' di punti sulla patente e di prendersi una multa salata. Si vede che per lui il gioco vale la candela.

Lasciamo l'autostrada, superiamo il casello senza altri intoppi e ci ritroviamo su una strada provinciale.

È una di quelle strade di campagna che collezionano buche una dopo l'altra e che hanno la carreggiata così deformata da poter concorrere al Guinness dei primati. Mi ci vuole almeno un quarto d'ora per abituarci agli scossoni, ai rimbalzi contro la portiera, alle botte sul soffitto della macchina, alla testa che dondola come un punching-ball.

Papà guida a rotta di collo, insensibile al fatto che stiamo navigando su un mare di asfalto in tempesta. Attraversiamo un primo paese, un secondo, e poi, nel cono di luce dei fari, vediamo solo siepi, campi e alberi spettrali.

«Quando arriviamo?».

«Santo dio, non ne ho idea!», si innervosisce mio padre e intanto spinge sempre di più sull'acceleratore.

La Rover si sprema i polmoni, e stride, e si lancia in avanti, e io mi aspetto ad ogni momento di vedere

pezzi di motore che si staccano, tra spruzzi di olio infuocato e di liquido di raffreddamento.

L'orologio impolverato sul cruscotto, proprio a fianco del contachilometri, ci dice che sono le diciannove e ventidue minuti. Sembra quasi una presa in giro. Il tempo ci scappa via e noi non riusciremo mai ad arrivare all'appuntamento in tempo. Mio padre impreca, sacramenta, chiama tutti i santi. Le sue dita sono contratte sul volante, e le sue gambe sono agitate da un tremito nervoso e continuo.

Poi all'improvviso grida: «Ah! Ci siamo quasi, riconosco la strada! Appena superiamo il prossimo paese ci mancheranno solo altri cinque chilometri. Ce l'abbiamo fatta, figlio mio! Ce l'abbiamo fatta! A noi l'idraulica e tutti i suoi misteri!».

Papà adesso fischietta e con una mano batte il tempo. All'orizzonte appaiono le prime luci del paese, piccoli nei luminosi sulla guancia scura della notte. Mi sento sollevato e felice che quest'incubo stia per finire. Ne avevo le tasche piene di essere sballottato di qua e di là.

Papà entra in paese senza alzare il piede dall'acceleratore. La freccia del tachimetro rimane fissa sul cento.

«A quest'ora, e in questo mortorio, figurati se c'è qualcuno in giro!», prova a giustificarsi lui.

In effetti, l'illuminazione pubblica non illumina granché e le strade sono davvero deserte, a parte

SÉBASTIEN HA QUATTORDICI ANNI.
I SUOI GENITORI SONO SEPARATI E UN PO' IMMATURI.
LUI È VIZIATO E QUASI ANNOIATO.
MA UNA SERA, SUO PADRE INVESTE UNA PERSONA
E NON SI FERMA.

LOÏC HA DICIASSETTE ANNI.
VIVE SOLO CON SUA MADRE
E DIVIDE LA SUA VITA TRA LA SCUOLA
E IL LAVORO IN UNA FATTORIA.
ALMENO FINO AL GIORNO IN CUI
UNA MACCHINA PIRATA INVESTE SUA MADRE.

E POI SUCCEDA CHE
SÉBASTIEN E LOÏC SI INCONTRANO...



UNA STORIA DI SCELTE DIFFICILI,
DISASTRI, CONSEGUENZE.
MA ANCHE DI UN'AMICIZIA IMPREVEDIBILE.
NONOSTANTE TUTTO.

libro
per
tutti

€ 13

